

TEMA

## ECoC 2019

L'ESPERIENZA ITALIANA NEL CONTESTO EUROPEO

*Con il verdetto del panel internazionale di valutazione, lo scorso 17 ottobre a Roma presso il MiBACT, Matera è stata designata Capitale Europea della Cultura (in inglese ECoC European Capital of Culture) per il 2019, concludendo così l'accesa competizione italiana per il titolo di una delle azioni comunitarie più rappresentative del ruolo giocato dalla cultura a favore delle città e dei territori europei. Come è noto si tratta di un titolo che sin dal 1986, anno in cui è stato avviato, costituisce un'iniziativa di forte rilievo sostanziale per i molteplici processi che vengono attivati e di particolare significato simbolico. L'eredità rimasta della gara italiana – che si è svolta in due anni, come previsto dalle procedure europee, a partire dal bando ufficiale pubblicato nel dicembre 2012 – è considerevole e di particolare importanza. Diciotto città italiane (ventuno considerando tre candidature non ammesse in fase di preselezione) hanno concorso esprimendo una progettualità di spessore, articolata e particolarmente centrata su obiettivi, requisiti e desideri manifestati dall'Europa. Le stesse città hanno realizzato, grazie al coordinamento del CIDAC (Associazione delle Città d'Arte e Cultura), una rete informale denominata Italia 2019, con l'intento di cooperare e valorizzare programmi e progetti contenuti nei dossier, indipendentemente dal conseguimento del titolo. Il Governo nel recente decreto noto come «Art Bonus» non solo ha riconosciuto l'iniziativa Italia 2019 (segnalata dal panel valutatore come un fattore innovativo rispetto alla storia delle ECoC), ma ha anche istituito un'azione nazionale, sul modello britannico, prevedendo la designazione di una Capitale Italiana della Cultura per gli anni dal 2015 al 2020 (escluso il 2019 anno del titolo europeo) con risorse individuate sulla quota nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione, programmazione 2014-2020. Per la competizione europea ben sei città sono state ammesse alla selezione finale (Cagliari, Lecce, Matera, Perugia, Ravenna e Siena), ottenendo dal panel un giudizio complessivo decisamente positivo per quanto riguarda i diversi approcci legati alle sfide affrontate da ciascuna città, la completezza e la particolarità dei differenti programmi, l'impegno dei cittadini nello sforzo competitivo, la collaborazione tra le finaliste e le relazioni intrecciate con le candidate bulgare (Plovdiv è stata scelta ECoC per il 2019 con Matera).*

*La competizione si è inserita in un momento particolare per il settore culturale italiano dove, a fronte di una situazione economica che perdura*

nelle sue difficoltà, qualche timido segnale di cambiamento, dopo anni d'immobilismo e d'inerzia in materia d'indirizzi e politiche culturali nazionali, appare all'orizzonte, seppure con effetti tutti da verificare. I recenti provvedimenti legislativi («Valore Cultura», il citato «Art Bonus») e normativi (il nuovo decreto ministeriale sullo spettacolo dal vivo) denotano un incoraggiante cambio di marcia dei decisori politici. Lo sforzo messo in atto dalle città per gareggiare al titolo ECoC ha rappresentato, se mai ce ne fosse bisogno, una straordinaria prova di vitalità e progettualità dei territori e non solo di singole città. Pur consapevoli che il titolo non comporta risorse specifiche da parte dell'Europa e con Comuni e Regioni alle prese con l'ormai cronica assenza di risorse e vincoli piuttosto severi (vedi il patto di stabilità che punisce anche le città virtuose nei loro bilanci), le candidature si sono cimentate in una prova di grande maturità strategica e progettuale. Attività di pianificazione di lungo periodo improntate ad una visione della città per il futuro, valorizzazione delle risorse sociali e culturali del territorio, pratiche di cittadinanza attiva e partecipativa delle differenti forze della società civile, integrazione di politiche pubbliche e cooperazione istituzionale, processi rigenerativi e di rilancio: questi sono solo alcuni degli elementi che hanno denotato le diverse proposte e i percorsi attuati. Altro elemento degno di nota: la capacità di orientare investimenti e interventi nel solco delle possibilità offerte dalla programmazione comunitaria 2014-2020, insieme a quella di delineare modalità di coinvolgimento degli attori privati.

Economia della Cultura dedica questo numero a una finestra sul titolo di Capitale Europea della Cultura (ECoC) con un duplice sguardo. In primo luogo propone un'analisi di quanto avvenuto in Italia con la competizione per il 2019, attraverso un contributo a firma di chi scrive focalizzato su tutte le candidature italiane, sui loro contenuti progettuali e sui budget dichiarati delle spese operative e in conto capitale. Un articolo di Claudio Bocci su come si è sviluppata l'idea di una capitale italiana della cultura e sulle sue prospettive completa il quadro italiano. Al fine di offrire uno quadro comparativo, Adina Curta con il suo articolo propone una panoramica delle città ECoC nel periodo 2014-2018 precedente al titolo italiano e bulgaro del 2019, restituendo le impostazioni progettuali, i trend e gli investimenti che le caratterizzano.

In secondo luogo vengono approfonditi alcuni aspetti riconducibili agli impatti prodotti dalle ECoC in termini di metodo, approcci, strumenti e risultati, offrendo sull'argomento diversi inquadramenti dell'argomento, a testimonianza di come, dopo Liverpool 2008, il dibattito sugli outcomes sia particolarmente cruciale. Eleni Theodoraki focalizza le sue riflessioni sul concetto di legacy delle Capitali Europee della Cultura nel più ampio quadro della valutazione dei mega eventi e delle linee di pensiero al riguardo. Valentina Montalto e Maria Iglesias di KEA European Affairs considerano la multidimensionalità degli impatti offerti dalle ECoC (culturali, sociali, economici, strutturali, reputazionali), concentrandosi sui sistemi di misurazione alla luce anche delle richieste della Commissione Europea per il post

2019. Antonio Taormina e Giada Calvano, invece, si soffermano in particolare sulle ricadute occupazionali delle ECoC analizzando alcune esperienze pregresse e con un'attenzione particolare al ruolo del volontariato. Nella sezione Documentazione viene riportata una testimonianza inerente al progetto della città di Plovdiv, che è stata designata come ECoC bulgara per il 2019, ed è riprodotta la Decisione N. 445/2014/UE del Parlamento e del Consiglio d'Europa del 16 aprile 2014, che regola le Capitali europee della cultura per gli anni dal 2020 al 2033.

La qualità progettuale italiana della competizione ormai conclusa e i suoi caratteri esemplari, tanto nei contenuti quanto nelle metodologie, come sottolineato dal panel di valutazione e dalle stesse istituzioni europee, si spera non vadano dispersi e possano costituire delle buone pratiche e delle «lezioni apprese» per le città italiane e per l'Europa. Oltre ad alimentare ulteriori riflessioni che certamente troveranno spazio sulla nostra rivista nei prossimi numeri.

(Lucio Argano e Gennaro Iasevoli)